

In questo senso ho ulteriormente stimolato i contatti con i Servizi di informazione il cui contributo, ovviamente, soprattutto nel settore in questione, è di sicuro rilievo. Ho, inoltre, valorizzato al massimo i rapporti con le polizie estere nella consapevolezza e convinzione, più volte espressa in consessi internazionali, che la natura transnazionale del terrorismo impone una più stretta e proficua collaborazione con i paesi amici. In questo momento devo dire che molti Paesi europei ed occidentali, compresa l'Italia, seguono con l'attenzione dovuta l'emergenza costituita dall'operato di organizzazioni terroriste islamiche. Si pensi, ad esempio alla Jamaa Al Islamja egiziana, oppure al GIA algerino, che hanno dimostrato un grosso spessore operativo, una buona diffusione nei paesi occidentali, ed una ottima capacità di schermare il proprio agire, sia attraverso l'infiltrazione in organizzazioni omogenee dal punto di vista culturale e religioso, sia attraverso l'interconnessione con altre organizzazioni eversive con le quali riescono a raggiungere delle convergenze tattiche.

Non si dimentichi, tra l'altro, che si tratta di gruppi che l'attività di polizia giudiziaria ha riscontrato aver effettuato il tentativo di inserirsi anche nel contesto italiano e che hanno imposto anche una correlativa attività di contrasto frontale. Mi riferisco all'operazione della nostra Direzione con la Digos di Milano nel giugno 1995, riguardante il centro culturale islamico di viale Jenner (e qui vi erano rappresentanti del primo gruppo) e la recente operazione Shabka che meglio detaglierò in seguito e che è stata coordinata proprio dalla mia Direzione.

Appare importante segnalare - e lo debbo precisare per la sua peculiarità in questo momento - un fenomeno socio-culturale che si è andato sviluppando dagli anni Ottanta, cioè la conversione di alcuni cittadini italiani alla religione islamica di rito sciita.

È stato rilevato, infatti, come numerosi giovani, già noti per aver aderito a gruppi eversivi, sia di destra che di sinistra, abbiano abbracciato la fede musulmana individuando nell'ideologia fondamentalista islamica quelle tematiche antiimperialiste capaci di dare nuova linfa al loro impegno politico. In tal senso, infatti, alcuni soggetti, già militanti nella destra più estrema, hanno tentato di riaffermare il disegno Eurasia-Islam.

Infine, debbo precisare che la parte che dedicherò al terrorismo algerino, e più segnatamente all'attentato del 3 dicembre scorso alla metropolitana di Parigi, alla postulata pista italiana e all'azione di contrasto, pur tenuto conto delle peculiarità di ogni fenomeno, consentirà di evidenziare per la sua impostazione analitica caratteristiche comuni anche ad altre organizzazioni di matrice islamica.

Cominciamo con uno sguardo alla situazione della destra estrema ed eversiva. L'assenza di azioni eclatanti da parte di organizzazioni eversive di estrema destra fa ritenere da tempo conclusa l'esperienza terroristica in questione, sia nella forma organizzata che spontaneista in genere. Permangono, tuttavia, delle sacche estremistiche di non elevata consistenza numerica, composte da giovani che a vario titolo ideologico tendono a veicolare istanze politiche rifacendosi all'esperienza della Repubblica sociale italiana, intrise di spunti razzisti e xenofobi, talora sfociati in manifestazioni

ed episodi violenti. A questo proposito è significativa l'esperienza, in graduale evoluzione, del sindacato degli studenti che è sorto in seno agli atenei romani con il preciso intento di proselitismo negli ambienti giovanili.

Questo gruppo ha operato su due direttrici principali: la prima di natura strettamente militante, attraverso la capillare attività di piazza, tesa in alcuni casi all'esacerbamento del confronto con fazioni avverse e con le stesse forze dell'ordine. La seconda, di carattere ideologico e certamente più qualificato, consistente nell'organizzazione di appuntamenti culturali d'area in occasione dei quali sono stati affrontati temi come l'antimondialismo e la ricerca di un dialogo tra l'estremismo di destra, l'integralismo islamico e quello cattolico, nonché la salvaguardia dei tradizionali valori europei. A quest'ultimo proposito si registra un'altra iniziativa: quella della Comunità politica di avanguardia, che nella primavera scorsa ha effettuato un volantinaggio a Roma denunciando fantomatiche iniziative dell'alta finanza ebraica, tese asseritamente alla distruzione dei valori culturali dell'Europa.

Lo svolgimento di attività investigativa ha consentito di individuare ed arrestare un gruppo di estremisti vicini alle posizioni del disciolto Movimento politico occidentale, dediti alla consumazione di reati comuni, in particolare rapine, i cui proventi potrebbero essere stati destinati al finanziamento di iniziative di stampo propagandistico e ideologico. Le indagini sono tuttora in corso.

In direzione militante sembrano muoversi anche i gruppi del Nord Italia; in alcune città del Triveneto, in particolare, si sono svolte alcune iniziative di aggregazione promosse dall'area Skinhead. Queste iniziative, rivolte ad alcuni tra i più accesi aderenti dei gruppi in parola, hanno parimenti confermato la tendenza al confronto interno nella ricerca di punti di riferimento consistenti e ben identificabili, quali risultavano essere Meridiano zero, Movimento politico occidentale, prima dell'intervento del noto decreto Mancino, concepito ai fini dello specifico contrasto ai fenomeni di discriminazione razziale e di fenomenologie xenofobe in genere.

In tale contesto risalta l'attività di un altro movimento, Alternativa d'azione, di Vicenza, che nel periodo in esame si è dimostrato particolarmente attivo nell'opera di aggregazione e proselitismo, oltre a farsi promotore di un consistente dibattito vertente sulla costituzione di un «coordinamento nazionale» teso a conglobare le frange *skinhead* che sono prive, allo stato, di riferimenti.

In bilancio complessivo, esclusi alcuni episodi di intolleranza, dai connotati più vandalistici che non politici, non rivela pertanto attività controindicate per la sicurezza nazionale di particolare rilievo.

L'avvio del processo all'ex ufficiale nazista Eric Priebke ha, invece, determinato reazioni in alcune parti d'Italia, principalmente a Roma, da parte degli ambienti estremistici in parola che, attraverso anonimi, manifestazioni, scritte murali e volantini hanno inteso evidenziare il valore simbolico, naturalmente in chiave apertamente neo-nazista, della figura di Priebke. Nello stesso ambiente sono maturate iniziative recenti di sostegno al progetto di indulto per i reati di natura terroristica ed eversiva. Per-

mane anche un elevato impegno investigativo, in ausilio e su delega delle autorità giudiziarie precedenti, in relazione ai gravi fatti eversivi degli anni '60-'80. In particolare - come sapete - sono ancora in corso intense indagini sulla strage di piazza Fontana, condotte dalla Procura della Repubblica di Milano con il nuovo rito processuale, nel cui ambito la Polizia di Stato ha tratto in arresto nell'estate scorsa quattro indagati per il reato di favoreggiamento aggravato dalle finalità di terrorismo e di eversione.

Per quanto attiene la registrazione e l'analisi della fenomenologia al-larmistico-minatoria riconducibile alla sigla Falange armata, corre l'obbligo di evidenziare che sulla stessa vige un provvedimento di secreta-zione disposto dalla competente autorità giudiziaria. In sintesi, la compa-razione dei fenomeni estremistici di destra testé rappresentati, con quelli registrati nell'ultimo triennio, permette di affermare che gli effetti del de-creto Mancino mantengono la loro positiva incidenza su realtà aggregative di stampo razzistico e xenofobo in genere; che sono sensibilmente dimi-nuiti gli episodi criminosi a sfondo razzistico a fronte di un più marcato movimentismo diffuso, come specificato nella disamina testé effettuata; ed infine che l'azione repressiva ha registrato una crescita dei delitti di stampo comune, come rapine e violazioni connesse alla normativa sugli stupefacenti, commessi da *ex* appartenenti a frange della destra eversiva, come risulta da specifiche denunce alle competenti autorità giudiziarie.

Passiamo alla situazione della sinistra estrema ed eversiva. Comin-ciamo col dire che nel corso dell'anno si è registrato un certo attivismo da parte dei gruppi che si ispirano all'ideologia ed ai programmi dell'*ex* ala militarista delle Brigate rosse che operano sotto diverse sigle. La prima è quella dei Nuclei territoriali antimperialisti che hanno rivendicato l'at-tentato compiuto il 12 gennaio scorso a Spilimbergo (Pordenone) ai danni della vettura di un militare statunitense in servizio presso la base Usaf di Aviano. È un gruppo di impostazione marxista apparso per la prima volta nel dicembre dello scorso anno, allorquando sono state rinvenute due co-pie di un volantino recante una stella a cinque punte racchiusa da un cer-chio nel quale venivano delineati spunti di riflessione «per un attacco alle politiche centrali dell'imperialismo». Un ultimo comunicato dal titolo «Antimperialismo, recessione e strategia della tensione nell'Italia dei primi cento giorni» è pervenuto il 7 settembre scorso a Pordenone presso la redazione del quotidiano Il Gazzettino. Nel documento viene analizzata la situazione politico-economica del Paese, con particolare riferimento al-l'attuale stato di recessione «voluto dalla borghesia imperialista» per giu-ustificare il varo della finanziaria che colpirebbe le fasce più deboli della popolazione distratta ad arte dal problema della secessione leghista. Inol-tre, nel riproporre le tematiche delle Brigate rosse - partito comunista combattente, gli estensori del documento sostengono la necessità di coniu-gare l'attacco al cuore dello Stato in una visione internazionalista della lotta con la creazione del «Fronte combattente antimperialista». In tale contesto sono esplicite le minacce agli Stati Uniti e «al suo braccio armato in Europa» che è la Nato.

Ci sono, poi, i CARC, Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo di cui fanno parte alcuni personaggi in passato militanti in gruppi eversivi. Essi si propongono la «ricostruzione del partito comunista attraverso la trasformazione e la preparazione delle masse», presupposto, questo, per la creazione di un «fronte antimperialista», ponendo in essere attività di proselitismo palese, a differenza di altri gruppi eversivi.

Le attività poste in essere da questi sodalizi si sono tradotte in una ampia produzione documentale che ha presentato elementi di coincidenza con i programmi delle residue frange eversive e si è concretizzata nell'attuazione di alcune iniziative, ad esempio il volantinaggio nelle fabbriche, prese di contatto mirate delle varie situazioni di lavoro, tese a sfruttare e strumentalizzare i disagi in cui versano le frange più deboli della popolazione come i disoccupati, gli emarginati e i cassaintegrati.

C'è l'ASP, l'Associazione solidarietà proletaria, diretta emanazione dei CARC, che ha organizzato, nel decorso mese di giugno, la «Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero» consistente in una serie di incontri e dibattiti che si sono tenuti in diverse città italiane e che hanno offerto l'occasione per il rilancio della propaganda di solidarietà a favore dei detenuti politici. A testimonianza di questo attivismo dei gruppi che si ispirano alle Brigate rosse, va menzionato infine il documento, datato giugno 1996, acquisito da fonte qualificata, della cellula per la costituzione del partito comunista combattente.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,12()*

Si tratta di un movimento già evidenziatosi all'inizio degli anni '90 sempre attraverso la diffusione di materiale documentale. Il documento sopra citato, che sembrerebbe ad esclusiva circolazione interna, parte dalle arcinote tesi, sempre sostenute da tutte le fazioni delle Brigate rosse e, dopo il crollo di questa organizzazione, dai vari gruppuscoli che in qualche modo traggono ispirazione dalle stesse, sulla presunta crisi irreversibile del modo di produzione capitalistico. Esso ripropone l'annosa questione del rapporto avanguardia-masse risolvendola con il ricorso alla forma-partito che dovrebbe portare all'unità di tutti i comunisti (anche questa proposta in verità non è nuova ed è presente in precedente documentazione di matrice eversiva) in una visione internazionale, cioè globale, del problema della lotta di classe e della lotta alla «borghesia imperialista».

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,15

Sotto il profilo operativo va segnalato l'attentato compiuto il 23 febbraio scorso a Roma al Ministero della difesa aeronautica, ed il rinvenimento di un ordigno esplosivo il 7 marzo successivo nei pressi del 43°

(*) Vedasi nota pag. 94.

Reggimento trasmissione di Firenze. Questi due episodi criminosi, in merito ai quali sono tuttora in corso indagini, sono stati rivendicati con un volantino, redatto con un normografo, rinvenuto a Milano, in cui compare lo *slogan*: «Viva l'anarchia». Successivamente, a Genova, è stato rinvenuto un altro volantino di matrice anarchica dal titolo: «Bomba o non bomba? (ma l'importante è che scoppi)» con il quale gli estensori prendono le distanze dal precedente comunicato di rivendicazione di Milano.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto, è in corso una mirata attività info-investigativa nei confronti di alcuni elementi appartenenti ai CARC con passata militanza in gruppi terroristici. Analoga attività di indagine, coordinata sempre dall'autorità giudiziaria, è condotta su alcuni soggetti sospettati di appartenere ai Nuclei territoriali antimperialisti, con particolare riferimento all'area del Triveneto, dove il gruppo ha dimostrato maggiore operatività.

Esaurito questo breve capitolo dedicato ai gruppuscoli eversivi, passo a trattare dell'attività di quei sodalizi estremisti raggruppabili genericamente sotto la denominazione di «movimento antagonista». Vengono presi in esame, quindi, l'autonomia operaia, i centri sociali autogestiti e il movimento anarchico.

L'autonomia operaia ha organizzato numerose riunioni ed assemblee al fine di ricompattare le varie componenti del movimento, che hanno visto la partecipazione di numerose realtà antagoniste. In proposito, nel marzo scorso si è svolto a Bologna un convegno nazionale sul tema: «Per l'autonomia possibile», nel corso del quale è stato approvato il progetto di «ridare voce ad un'altra sinistra della incompatibilità, dell'autorganizzazione, dell'autogestione e di riprendere il dibattito politico verso la ricomposizione del movimento antagonista».

I centri sociali autogestiti - attualmente ne sono attivi centonovantadue, di cui novantasei occupati abusivamente, per un totale di circa cinquemila aderenti - hanno intrapreso una serie di iniziative, a vario livello, che hanno avuto come tema la difesa degli spazi autogestiti, la solidarietà a favore degli immigrati, l'opposizione al ruolo della Nato in Bosnia, la lotta antinucleare. Tali iniziative sono state sostenute in modo particolare dall'OCI (che è l'Organizzazione comunista internazionalista), dal centro «Alter» di Mestre (che è un polo di aggregazione storico delle più varie componenti politiche del circuito antagonista), e da Socialismo rivoluzionario. La protesta è stata, altresì, indirizzata contro la politica della Comunità europea ed il Trattato di Maastricht, con lo svolgimento a Torino di contromanifestazioni durante la «Conferenza intergovernativa dell'Unione europea». Particolare interesse è stato dimostrato per la causa del popolo del Chiapas, che lotta per l'indipendenza dal Messico, e nei confronti di tutte quelle popolazioni dell'America centrale «opresse da regimi antidemocratici». Sull'argomento sono stati organizzati vari presidî davanti ad uffici diplomatici messicani e sono stati immessi appelli di solidarietà all'esercito zapatista di liberazione nazionale, nelle reti telematiche Internet ed ECN (European Counter Network), attivata nel 1991 e che costituisce la principale rete telematica italiana definibile come antagonista. Iniziative

di protesta sono state rivolte anche contro il recente intervento militare degli Stati Uniti in Iraq.

In particolare, il sodalizio Socialismo rivoluzionario ha effettuato presidî di solidarietà alle popolazioni curde ed irachene in alcune città d'Italia come Roma, Bergamo, Torino, Prato, Firenze, Venezia. Vanno menzionate anche le manifestazioni di protesta indette dal Movimento antagonista contro iniziative della Lega Nord nell'ambito della nota «Festa della autodeterminazione dei popoli padani» svoltasi il 13 settembre a Torino, nel corso della quale, come ricorderete, si sono registrati degli scontri con le forze dell'ordine. Analoghe iniziative si sono tenute a Milano e Venezia.

Infine, a testimonianza dello stato di tensione esistente tra elementi di opposta ideologia, si registrano anche diversi episodi di intolleranza politica. Nel corso del corrente anno, infatti, si sono verificate aggressioni, danneggiamenti di sedi o di obiettivi politicamente qualificati e scontri nei pressi di alcune Università degli studi (Firenze, Roma, Padova), tra appartenenti, appunto, all'Autonomia e militanti della destra radicale. La rivalità tra giovani di opposte fazioni si è, in particolare, acuita nell'ultimo trimestre, soprattutto nell'area padovana.

Un cenno a parte merita il Movimento anarchico insurrezionalista che, come noto, da tempo si è staccato dalla Federazione anarchica italiana, la FAI. Il 17 settembre il Reparto operativo speciale dei carabinieri ha eseguito, in alcune città italiane, ventuno ordini di custodia cautelare per i reati di natura associativa emessi dall'autorità giudiziaria romana nei confronti di esponenti anarco-insurrezionalisti. Altri otto provvedimenti non sono stati eseguiti per irreperibilità dei destinatari. Gli arrestati sono ritenuti responsabili di aver costituito un'associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato, a compiere atti di violenza a fini di eversione dell'ordine democratico, atti di sabotaggio, attentati a cose, a persone, sequestri di persona, rapine ed altro, dedita ad una intensa attività di autofinanziamento allo scopo di assicurarsi le risorse necessarie alla propria operatività. L'inchiesta era stata avviata già nel 1994 dal pubblico ministero Marini, che, già nel giugno dello scorso anno, aveva inoltrato, senza esito, richieste al Gip di emissione di trentasei ordini di custodia cautelare in carcere. Nello stesso contesto, nel novembre del 1995, erano state effettuate perquisizioni domiciliari nei confronti di soggetti per i quali erano stati richiesti i provvedimenti restrittivi. L'indagine del dottor Marini, che vede inquisiti complessivamente sessantotto anarco-insurrezionalisti, trae origine da rapporti di polizia in cui si denunciava l'esistenza di una vasta organizzazione criminale con finalità eversive, denominata ORAI (Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionale) strutturata in modo composito, secondo lo schema eversivo del «doppio livello». Il primo livello, palese, è costituito da elementi che gravitano nell'area dei centri sociali di ispirazione anarchica, ed estrinseca l'attività politica del movimento. Il secondo, invece, occulto e compartimentato, è composto dalle menti dell'organizzazione ed è dedito al compimento di attività illegali. Nella definizione dell'orga-

nigramma del sodalizio si è rivelata preziosa la collaborazione di una pentita, *ex* compagna di un anarco-insurrezionalista.

Le dichiarazioni della donna, unite ai riscontri investigativi e alle risultanze di dati già acquisiti in altre indagini, hanno permesso di tracciare il disegno operativo dell'associazione, costituitasi anche in banda armata, che trae origine dalle teorie enunziate da Alfredo Maria Bonanno, che è il capo carismatico del gruppo oggetto di indagine, anche attraverso le pubblicazioni periodiche «Anarchismo», «Provocazione», «Cane nero» e «Gas» (Gruppi anarchici spaziali).

L'esame dalla pubblicistica d'area e gli accertamenti effettuati dal *pool* coordinato dal pubblico ministero Marini, prendendo lo spunto dalle risultanze investigativo-processuali relative al sequestro di Mirella Silocchi, attualmente pendente in Cassazione, hanno consentito di attribuire al gruppo insurrezionalista facente capo al Bonanno una diretta responsabilità in fatti delittuosi commessi in varie regioni dal 1985 ad oggi. Giova anche segnalare che le metodologie dell'azione propugnate dal Bonanno, consistenti nel sabotaggio da parte di «gruppi di affinità, nuclei di base e coordinamenti di strutture minimali su cui si basa la diffusione nel territorio del capitale e dello Stato», affondano le radici nel movimento «Azione Rivoluzionaria», oggetto nel 1980 di indagini che condussero all'arresto proprio del Bonanno e di sua moglie, elemento di spicco dell'ala insurrezionalista, che è attualmente detenuta.

Gli arresti operati dai Ros hanno provocato una situazione di fermento, nell'area in riferimento, anche se - allo stato attuale - limitata alla diffusione di volantini di protesta dal contenuto denigratorio della magistratura in genere e del pubblico ministero Marini in specie. Il movimento anarchico inoltre, nella sua componente insurrezionalista, è stato anche protagonista di vari episodi di natura illegale, anche nell'ambito di «campagne» antimilitariste, anticlericali e contro le catene alimentari di distribuzione e il noto progetto dell'«Alta velocità». È in corso una miriade di attività di indagine coordinata da varie autorità giudiziarie per la cattura dei soggetti, tuttora latitanti, mentre sono oggetto di costante attenzione info-investigativa alcuni militanti dell'ala anarco-insurrezionalista sospettati di azioni di sabotaggio a strutture di pubblica utilità, nonché di attentati di basso profilo contro obiettivi vari, quali, ad esempio, le strutture dell'Enel.

Veniamo adesso all'attentato alla metropolitana di Parigi e all'esame della presunta pista italiana e dell'azione di contrasto in genere. Come è noto, alle ore 18,03 di martedì 3 dicembre è stato perpetrato un attentato dinamitardo su un treno della linea B della metropolitana RER nella quinta circoscrizione di Parigi. L'esplosione, provocata da un ordigno, confezionato artigianalmente con una bombola di gas di tredici chilogrammi, contenente anche chiodi da carpentiere, posto sotto un sedile vicino alla porta di uscita centrale del secondo vagone, ha causato la morte di quattro passeggeri e il ferimento di novantacinque persone.

Pur non essendovi stata fino ad ora alcuna rivendicazione attendibile, la locale polizia ritiene che l'azione possa essere attribuita al GIA, ossia ai

gruppi islamici armati algerini, che già nel 1995 si erano resi responsabili di una serie di attentati in territorio francese, causando otto morti e centonovantaquattro feriti. Sia il *modus operandi* che l'ordigno utilizzato (sul cui innesco ed esplosivo la polizia francese sta sviluppando gli opportuni accertamenti) presentano infatti *ictu oculi* notevoli similitudini con gli attentati del 1995.

In proposito - e ci tengo a sottolinearlo - occorre evidenziare come la tecnica di confezionamento dell'ordigno in parola sembri confermare un processo evolutivo che consente ai terroristi l'applicazione di metodologie di fabbricazione sempre più raffinate. Recentissime risultanze investigative, infatti, hanno evidenziato come il gruppo eversivo in questione abbia voluto verificare attraverso una sorta di *test* effettuato il 20 novembre scorso in un fabbricato abbandonato nella provincia di Esson, la potenzialità lesiva della tipologia di ordigno poi utilizzato nell'attentato.

Inoltre, il fatto che l'esplosione, se anticipata di pochi minuti, avrebbe avuto luogo nella stazione di Saint Michel, dove il 24 luglio 1995 era avvenuto il primo attentato del GIA, sembra poter essere interpretato come l'annuncio di una prossima serie di azioni terroristiche. Ancora, appare confermare l'ipotesi investigativa per così dire continuista la posizione assunta dal successore di Djamel' Zitoun l'emiro del Giad deceduto, tale Antar Zaonabri che, in un comunicato pubblicato nel numero di settembre del bollettino Al Djamaa, ha ribadito la validità della deriva terroristica intrapresa in Francia nel 1995 dal GIA, delineando così un'opzione strategica analoga.

Prima di passare agli argomenti di più stretta attinenza, mi vorrei soffermare sull'ambito investigativo che è stato sviluppato dagli organi inquirenti francesi. È stata subito privilegiata l'ipotesi, come ho detto prima, di una linea di continuità organizzativa e ideologico-religiosa. Gli investigatori francesi, infatti, pur avendo ottenuto ottimi risultati nel contrasto alla campagna terroristica che ha caratterizzato l'estate 1995, non sono riusciti ad arrestare tutti i membri dei gruppi islamici armati implicati negli attentati. La non completa azione di repressione, dunque, ha consentito alle frange eversive di riorganizzarsi facendo tesoro dell'esperienza precedente. Ecco perché, secondo gli specialisti francesi, la campagna terroristica del 1995, che è omogenea - come ho detto prima - alla opzione strategica del GIA in favore del trasferimento della lotta armata in territorio transalpino, è stata realizzata da un'unica organizzazione caratterizzata da una precisa ripartizione di ruoli, anche con riferimento a competenze, per così dire, territoriali fra i membri della stessa (per esempio, vi sono promotori, responsabili del finanziamento, del reclutamento, della propaganda, dell'addestramento, eccetera).

Dalle risultanze investigative finora emerse è possibile enucleare dei profili di sicuro significato al fine di individuare le linee di evoluzione che stanno caratterizzando i gruppi terroristici in questione e che sono naturalmente comuni anche ai nostri. Innanzitutto, cito la studiata semplificazione, appresa in Afghanistan e in Algeria, nel confezionamento degli ordigni esplosivi per i quali sono stati utilizzati sempre componenti in libera

vendita (ciò è molto importante); la crescente «professionalizzazione» dei membri dell'organizzazione; la protezione della stessa attraverso l'adozione di pseudonimi e la frequente mobilità dei militanti; l'utilizzazione di un codice criptato, oltre che per le conversazioni, anche per la trascrizione di numeri telefonici e di indirizzi; l'accresciuta adozione di misure di cautela tipiche delle situazioni di clandestinità (come la pratica di appuntamenti telefonici nelle cabine pubbliche, l'uso di telefonini portatili, eccetera); lo scambio furtivo di documenti di identità da utilizzare nei diversi spostamenti in Europa; l'acquisizione di moderne tecnologie di comunicazione (quale la rete Internet); il ricorso, per la fissazione della strategia di fondo, ad un emissario dei dirigenti del GIA dotato di pieni poteri; la creazione di una rete islamica di supporto in modo da assicurarsi scambi e coordinamento; l'infiltrazione in ambienti musulmani locali che, alla bisogna, sono in grado di fornire, anche inconsapevolmente, appoggio logistico; la valenza europea della sfera di azione dei gruppi, in cui risultano coinvolti a vari livelli numerosi individui.

D'altra parte, vanno decisamente poste in luce le peculiarità di questa nuova generazione di terroristi, i quali, trovandosi all'incrocio tra il terrorismo di importazione (specie di matrice algerina), disagio sociale (riferibile alle rilevanti masse di immigrati nordafricani, soprattutto di seconda generazione) e criminalità comune, ha posto in essere una strategia che sembra essere in connessione diretta con la crisi algerina. In altri termini, il movimento ha ricercato e trovato nel contesto politico eversivo algerino un punto di riferimento capace di canalizzare e motivare le azioni di rivolta che, prendendo spunto da contesti di emarginazione, arrivano a trovare avallo in una «lotta ideale» in grado di «giustificare» l'atto terroristico.

È stato anche registrato un affinamento delle tecniche di reclutamento e di addestramento dei militanti. In particolare, per quanto riguarda l'affinamento delle tecniche di reclutamento, vanno sottolineate la «interpenetrazione» sempre più corposa tra gli ambienti islamici e quelli della criminalità comune (fenomeno funzionale sia alla commissione di reati-mezzo sia all'arruolamento di giovani pregiudicati); l'impiego da parte di gruppi islamici di giovani maghrebini di seconda generazione, spesso marginali e per questo disponibili ad impegnarsi in lotte giudicate legittime; lo sfruttamento dello zelo islamico dei convertiti; la valorizzazione delle competenze tecniche di studiosi e di studenti di alto livello, soprattutto nel settore delle trasmissioni e della chimica; l'importanza dei legami di solidarietà familiari, geografici, professionali o derivanti da esperienze comuni (per esempio, i soggiorni in carcere); la penetrazione delle moschee e delle associazioni islamiche; la notorietà del reclutatore e il suo stretto legame con l'organizzazione per la quale agisce; la sua disponibilità finanziaria.

Per quanto attiene all'addestramento militare, esso può avere una durata da dieci settimane a diciotto mesi, è sempre accompagnato da indottrinamento religioso, comporta l'uso di armi, anche pesanti, e la frequenza di *stages* su tecniche di acquisizione delle informazioni, sull'utilizzo dei

mezzi di telecomunicazioni, sulla fabbricazione di esplosivi, ed è completato con la partecipazione ad azioni di guerra in Bosnia, Cecenia, Afghanistan. Per altro verso, va segnalato come l'addestramento militare tenda anche a decentralizzarsi, attraverso l'uso di *media*, come per esempio video sul confezionamento di bombe artigianali e sempre la rete Internet.

Per quanto riguarda l'addestramento propriamente detto, che si svolge prevalentemente in Afghanistan e in Pakistan, va sottolineato come siano state individuate delle procedure standardizzate in relazione al viaggio, con particolare riferimento alle modalità di attraversamento di alcune frontiere e all'appoggio che possono fornire le organizzazioni caritatevoli, spesso collegate a reti di immigrazioni clandestine ed in relazione all'accoglienza di volontari, compito in cui si sono evidenziate numerose associazioni umanitarie operanti sia in zona di guerra sia in Occidente, dove svolgono attività di reclutamento. Per altro verso, stante il tirocinio delinquenziale di alcuni giovani metropolitani, è stato anche registrato l'arruolamento diretto di alcuni arabi, i quali, pertanto, non sono passati attraverso la rete internazionale islamica.

Un accenno anche al finanziamento dell'attività di addestramento che può essere inquadrato nelle categorie di autofinanziamento di natura legale (collette), illegale (contrabbando, per esempio); sovvenzionamenti di stati omogenei dal punto di vista culturale-religioso; contributi di privati in cui vanno inserite anche alcune organizzazioni islamiche non governative; partiti politici di ispirazione islamica, per esempio il Refak Partisi turco. Alla luce di quanto sopra, quindi, è possibile, secondo me, sostenere che uno dei profili che più caratterizzano il terrorismo islamico di matrice algerina sia la caratura transnazionale dei gruppi in cui esso si articola e che comunque non sembrano essere collegati ad una unica struttura centrale.

La non comprovata esistenza di una comune centrale strategica non esclude, però, una riscontrata tendenza alla mondializzazione, la cui valenza è desumibile da diversi profili compartimentali, come l'affiliazione ad un *leader* altamente carismatico, l'assenza di *sponsor* palesi e ben identificati, l'antioccidentalismo e il collegato antisemitismo, il ruolo federativo di alcuni conflitti aventi radice religiosa che, naturalmente, costituiscono occasione per la condivisione di idee e di esperienze.

Veniamo dunque alla cosiddetta pista italiana. Come è noto, all'indomani del 3 dicembre numerosi organi di informazione hanno riportato, con varie sfumature, la notizia secondo cui la base e il supporto logistico della formazione terroristica ritenuta responsabile del grave fatto di sangue fosse da individuare sul territorio italiano. Ebbene, dico subito che si tratta di una ipotesi che non trova nessun riscontro di carattere investigativo e giudiziario, né sul fronte delle indagini condotte dalla polizia francese, né da quella italiana.

Ciò posto in linea di premessa, voglio specificare che i servizi di *intelligence*, nell'adempimento dei loro compiti istituzionali, segnalano, tra l'altro, agli organi investigativi, e quindi anche a noi, affinché venga sviluppata ogni attività di indagine (coordinata sempre dall'autorità giudizia-

ria) gli spostamenti di soggetti ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale dei quali in vario modo gli stessi siano venuti a conoscenza. Molto spesso si tratta di informazioni utili che delineano contesti e situazioni, analizzano possibilità, prospettano scenari di ipotesi, evidenziano potenziali situazioni di rischio o di pericolo, ma proprio per la natura che le caratterizza, ovvero la ricezione di dati ed informazioni fornite da paralleli organismi stranieri, o confidenti, oppure fonti informali, necessitano ogni volta di una attività di verifica e di riscontro che istituzionalmente può solo essere svolta da ufficiali di polizia giudiziaria coordinati dalla competente autorità giudiziaria.

Nel caso di specie la segnalazione di un transito di presunti terroristi algerini (transito, corre l'obbligo di precisare, successivamente non riscontrato come avvenuto) attiene ad un contesto di collaborazione che si inserisce nei compiti poc'anzi delineati e non può essere assunto né come dato certo (come ho detto il passaggio non è stato riscontrato), né come elemento investigativo collegabile a contesti di indagine che sono completamente diversi.

In altri termini, si tratta senz'altro di notizie importanti e tutte scrupolosamente vagliate, ma che per acquisire un ben che minimo requisito di sostanzialità necessitano di ben altri supporti oggettivi e possibilità di collegamento anche solo ipotetico, circostanze queste ultime che non sono state riscontrate nel caso in esame.

Sempre riferendomi alla supposta pista italiana, altra valenza invece è attribuibile ad un ipotetico collegamento tra l'attentato di Parigi ed il tentativo di ostacolare l'extradizione del noto terrorista algerino Lounici Djamel. Come è noto il Lounici si trova attualmente detenuto nel carcere di massima sicurezza di Novara, sulla base di un provvedimento di arresto emesso dalla Corte di appello di Milano, provvedimento consequenziale al procedimento di estradizione in territorio francese richiesto da quel Paese attraverso un mandato di cattura internazionale. L'extradizione del presunto terrorista non ha ancora avuto luogo in quanto lo stesso risulta imputato nell'ambito di un procedimento pendente avanti l'autorità giudiziaria napoletana.

PRESIDENTE. Che oggetto ha quest'altro procedimento?

FERRIGNO. Si riferisce ad una operazione dei Ros dei carabinieri avvenuta l'anno scorso nei confronti di aderenti al FIS e coordinati dalla magistratura napoletana.

È altrettanto noto, dicevo, che la vicenda legata all'extradizione del Lounici ha dato luogo a diverse manifestazioni di solidarietà, promosse soprattutto da istituti culturali islamici ed articolate in alcune moschee site nel territorio nazionale che hanno abbracciato la tesi della persecuzione politica. Questa ipotesi, che comunque non ha ancora trovato conferme oggettive, si accompagna a quella che individua, come possibili causali dell'avvio di una nuova campagna di attentati riferibili principalmente al GIA, l'avvio di processi in Francia a carico di terroristi arrestati

nel 1995, nonché l'evoluzione della situazione socio-politica in Algeria. In particolare, per l'aspetto che più coinvolge l'Italia, cioè la posizione del Lounici, corre l'obbligo di segnalare che la supposizione non collima sia con il fatto che l'attentato del 3 dicembre sia stato perpetrato dopo la concessione dell'extradizione da parte del Governo italiano, sia con il fatto che la pressione, in luogo di essere esercitata nei confronti dell'autorità italiana, abbia invece interessato il territorio francese. Comunque, se per un verso non è emerso, allo stato, alcun collegamento diretto e specifico tra i probabili autori dell'attentato di Parigi e tracce o passaggi degli stessi sul territorio italiano, e dall'altro lato le ipotesi che ricollegano l'atto terroristico in questione all'extradizione del Lounici, come ho detto, non risultano provviste di adeguati riferimenti di plausibilità. Occorre in ogni caso evidenziare – questo lo sottolineo – la rilevante posizione di supporto logistico che alcune organizzazioni di matrice integralista islamica presenti sul nostro territorio hanno sicuramente fornito a gruppi e soggetti implicati in fatti di terrorismo, anche commessi in Francia.

L'operazione della Polizia di Stato denominata «Shabka» portata a termine il 7 novembre scorso proprio dalla Direzione centrale della Polizia di prevenzione e da numerose Digos, costituisce un rilevante punto di riferimento nella lotta al terrorismo internazionale in quanto, oltre alla diffusa articolazione sul territorio (sono state coinvolte ben otto questure dal Nord al Sud), offre il primo concreto riscontro oggettivo alle ipotesi investigative circa l'esistenza di collegamenti internazionali e la valenza riconducibile ad un supporto logistico operante in Italia in grado senz'altro di elevare il tenore dell'azione terroristica anche sotto il profilo tecnologico-operativo.

Come è noto, nell'ambito di questa operazione sono stati eseguiti diciotto ordini di custodia cautelare in carcere per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e alla falsificazione di documenti di identità, tutti a carico di maghrebini in prevalenza di nazionalità algerina. Ne restano altri sette da eseguire, per alcuni dei quali l'autorità giudiziaria procedente sta valutando gli elementi per addivenire ad una estensione dei provvedimenti di cattura in campo internazionale.

Nel corso della stessa operazione sono stati tratti in arresto, in flagranza di reato, altri sette fiancheggiatori dell'organizzazione, per un totale di venticinque persone. Un provvedimento, tra l'altro, riguarda un importante terrorista che è tuttora detenuto in Francia, Bourada Safè.

Proprio per meglio dettagliare – qui mi voglio soffermare perché è interessante – i risultati ottenuti in aderenza proprio con i principi che tendono a privilegiare i fatti più che le ipotesi, ritengo opportuno illustrare e suddividere il materiale sequestrato in cinque categorie, chiarendone di volta in volta le caratteristiche ed i riferimenti di potenziale o attuale pericolosità.

Abbiamo trovato del materiale contraffatto e falsificato. Uno dei principali compiti del supporto logistico dell'organizzazione terroristica smantellata era sicuramente quello di assicurare una disinvolta circolazione dei militanti attraverso i vari paesi europei.

Infatti, in quasi tutte le città in cui sono state effettuate le perquisizioni, sono stati rinvenuti documenti falsificati. Il dato di rilievo è costituito dal fatto che il loro esame comparato ha consentito di stabilire che non era affatto interesse del gruppo regolarizzare clandestini, ma consentire agli appartenenti al gruppo di spostarsi senza destare sospetti, anche nel caso di casuali o mirati controlli. Si è potuto, così, constatare la presenza di più documenti riferibili allo stesso soggetto oppure il rinvenimento ad Asti di passaporti algerini intestati a persone mai risultate essere state in Italia; oppure, ancora, a Torino, il sequestro di carte di identità francesi, di patenti di guida italiane, di carte militari dell'esercito tunisino. Spesso questo materiale è risultato essere stato abilmente calato in appositi vani ricavati all'interno di mobili o di arredi vari. A Milano, inoltre, sono state sequestrate quattro targhe automobilistiche italiane utilizzate dal gruppo sempre al fine di agevolare la copertura degli spostamenti. Abbiamo trovato anche del materiale *à* la seconda categoria questa - tecnologicamente avanzato. Ciò ci fa capire che le comunicazioni tra i vari militanti avvenivano mediante l'utilizzazione dei più sofisticati mezzi di telefonia oggi in commercio: oltre a telefonini cellulari provenienti da furti, a Torino è stata rinvenuta una complessa apparecchiatura, notoriamente in dotazione alla Telecom, nonché strumentazioni idonee a consentire allacciamenti ed intercettazioni di linee telefoniche. Lo scambio di informazioni avveniva anche mediante l'utilizzazione di strutture e materiale informatico. Sono stati sequestrati infatti numerosi *computers*, *floppy disks* ed agende elettroniche dotate di *passwords* di accesso, eccetera. Per quanto riguarda le armi e gli esplosivi, è questo sicuramente uno degli aspetti più inquietanti. Le chiedo, signor Presidente, di passare in seduta segreta.

I lavori proseguirono in seduta segreta dalle ore 21,47()*

FERRIGNO. Infatti le intercettazioni ambientali avevano già ampiamente e probatoriamente documentato l'esistenza di un traffico di materiale di armamento e le connessioni con gli attentati terroristici posti in essere dal GIA in Francia nel decorso anno. Le perquisizioni hanno ulteriormente avvalorato la sostanziale pericolosità della rete presente in Italia. A Milano, per esempio, sono stati rinvenuti proiettili di arma comune da sparo, due bombole di gas da grammi 400, un *timer* elettronico già smontato e pronto per essere collegato ad eventuali ordigni, 38 cilindri di rame, 5 termostati.

Mi preme sottolineare che tutto il materiale dinanzi elencato è stato rinvenuto all'interno dell'abitazione frequentata da un soggetto che il contesto di intercettazioni indicava come esperto in esplosivi, nonché precisare che le componenti sequestrate sono simili a quelle utilizzate per confezionare gli ordigni usati nei recenti attentati.

(*) Vedasi nota pag. 94.

Un militante, a fronte proprio di precise contestazioni, ha ammesso, nel contesto di un atto formale, che i membri del gruppo erano soliti utilizzare doppi fondi, appositamente approntati all'interno di valigie, proprio per occultare e trasportare armi da sparo.

PRESIDENTE. Torniamo in seduta pubblica.

I lavori ripresero in seduta pubblica alle ore 21,49.

FERRIGNO. Abbiamo trovato del materiale di propaganda ideologica, pubblicazioni varie, videocassette, inequivocabili fotografie conservate in alcuni *album* che consentono di collocare il gruppo sicuramente all'interno dell'area terroristica algerina, con precisi riferimenti sia al FIS che soprattutto al GIA. Di peculiare importanza è il rinvenimento a Torino di decine di copie della pubblicazione «Taabserra», che è riferibile al GIA e che è pubblicata e diffusa in Inghilterra. Si tratta di documentazione, quest'ultima, particolarmente indicativa anche per comprovare sia i collegamenti internazionali, sia la sostanzialità dei contenuti.

Vorrei poi parlare dei mezzi di finanziamento. Oltre a delle somme rinvenute in contanti a Milano e a Torino, per le quali non è stata al momento fornita alcuna plausibile giustificazione, sono stati sequestrati libretti di risparmio, assegni di conto corrente italiani ed esteri, banconote falsificate, tutto materiale che sarà oggetto di ulteriori ed approfondite indagini mirate a ricostruire, appunto, il percorso finanziario dei vari canali di approvvigionamento, nonché la reale natura dello stesso.

La riprova della sostanzialità riferibile alle indagini sulla rete di supporto logistico del GIA in Italia, che si è evidenziata nel corso dell'operazione «Shabka», è fornita dalla recente visita effettuata alle procure di Napoli e Torino dal dottor Bruguière, magistrato del tribunale di grande istanza di Parigi e coordinatore delle indagini su fatti di terrorismo. A Napoli è appunto andato per ascoltare il Lounici mentre a Torino ha incontrato i magistrati che hanno coordinato l'operazione e funzionari della Digos.

Dalla necessità di impostare e velocizzare le reciproche richieste di rogatoria tra i due paesi è nato uno scambio proficuo di notizie e informazioni che, bilateralmente, arricchiscono le acquisizioni investigative. In buona sostanza, la stretta collaborazione tra le due forze di polizia viene in questo modo vivificata su un piano strettamente processuale e operativo dallo scambio formale tra i magistrati di diversi uffici.

A questo punto possiamo trarre le dovute conclusioni. Lo scenario sopra descritto, pur non evidenziando delle concrete situazioni di pericolo, impone la prosecuzione di un alto livello di attenzione, non disgiunto da concrete iniziative di polizia giudiziaria (come l'operazione «Shabka»), sempre coordinate dall'autorità giudiziaria e stimolate naturalmente dai contatti sia con i Servizi, sia con le polizie dei paesi interessati (soprattutto Francia per quanto riguarda il GIA). Quindi, il quadro che ho fornito non deve allarmare, bensì sensibilizzare una attività preventiva anche in

relazione ad un fenomeno terroristico che, nel delocalizzarsi sul territorio, utilizza materiali di facile reperimento (sottolineo sempre questo punto), essendo riuscito a sviluppare delle tecniche di fabbricazione degli ordigni che riescono a garantire livelli di lesività sicuramente significativi.

Del resto, anche le strategie di propaganda e di proselitismo spaziano dal semplice contatto fisico (ad esempio nell'ambito dei luoghi di culto) all'uso di sofisticate tecnologie di trasmissione dei messaggi per via informatica. Ritengo, quindi, che l'azione delle forze dell'ordine debba svilupparsi in modo ampio e completo, nel massimo rispetto di ineliminabili principi di libertà di associazione e di pensiero, ed operando un netto discrimine - ci tengo a dirlo - tra ciò che è l'attività terroristica e quella che è invece, la libera espressione, anche estrema, di ideologie religiose, che è tutta altra cosa.

Penso di aver dato un esauriente quadro dell'attività terroristica che possa interessare il nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Ferrigno di questa esposizione così lunga, articolata e documentata. Personalmente non ho per ora domande da fare e chiedo se qualcuno dei membri della Commissione intende chiedere qualcosa.

LEONE. Vorrei capire come è uscita fuori la notizia della pista italiana, visto che riscontri non ve ne sono stati. Come mai la stampa ha dato quella notizia ed eventualmente da chi è partita?

FERRIGNO. Questo non glielo saprei dire. L'ho appresa dagli organi di stampa, però vi era un certo riscontro, come ho detto prima. Era il riscontro in una segnalazione di un Servizio circa la presenza di maghrebini che erano transitati in territorio italiano. Ripeto, era una eventualità, una possibilità che, come poi ho detto, non è stata riscontrata come effettivamente avvenuta. La notizia sarà arrivata forse da un altro paese: non le saprei dire.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, l'operazione che avete fatto conferma l'esistenza di una rete logistica di supporto ad azioni che probabilmente si dovevano svolgere in Francia?

FERRIGNO. Confermo, come ho detto, che questo supporto logistico in Italia ad organizzazioni estremistiche che operano anche all'estero, e non solo in Italia, effettivamente c'è. Vi era questa struttura...

PRESIDENTE. Che però per ora in Italia non ha sviluppato momenti di attacco. È così?

FERRIGNO. Abbiamo riscontrato solo il supporto ad altre organizzazioni terroristiche che hanno operato all'estero, per ora.

GUALTIERI. Signor Presidente, prenderò spunto dalla domanda del collega Leone sulle notizie riguardanti la pista italiana. Su un giornale ho letto che vi è un tale Roland Jacquard, presidente di un osservatorio internazionale sul terrorismo, nei giorni seguenti all'attentato verificatosi in Francia, ha rilasciato alcune dichiarazioni. Non so che valore e serietà possano avere tali dichiarazioni, comunque sono state pubblicate su giornali come «La Stampa» di Torino e il «Corriere della Sera». Jacquard ha dichiarato che l'attentato avvenuto in Francia ha avuto una base logistica molto importante in Italia; ho anche letto – riportato peraltro tra virgolette – che «la rete italiana è stata riattivata e progettava di colpire sia in Italia che in Francia». Questa dichiarazione faceva seguito al fatto che in Italia esistesse una rete di supporto logistico. Ho richiamato questo fatto per cercare di far capire come sono emerse le notizie prima richiamate. Sui giornali si è aperta anche un po' di polemica sulla fragilità dei nostri confini.

Non siamo sotto accusa per altri versi: non riusciamo infatti a dare piena attuazione al trattato di Schengen per i motivi che lei conosce benissimo. Signor Prefetto, vorrei innanzitutto esprimerle la mia gratitudine per la relazione che è completa e molto interessante e che, rimanendo agli atti della nostra Commissione, rappresenta una base sulla quale ragionare e fare approfondimenti. Questo mi conforta perché, avendo letto le ultime due relazioni semestrali che la Presidenza del Consiglio dei Ministri trasmette al Parlamento sulla politica della sicurezza in Italia, nelle parti riguardanti il terrorismo internazionale o l'insediamento in Italia di terrorismo, ho riscontrato soltanto banalità. È inutile che il Parlamento riceva relazioni di questo tipo che non riportano assolutamente nulla. Non ho riscontrato nulla di importante neanche per quanto riguarda un campo, del quale mi sto interessando come Presidente della Commissione difesa del Senato, che è quello del traffico di armi, che comporta problemi particolarmente complessi. Anzi, in tale relazione si afferma addirittura che in Francia il terrorismo di origine algerina ha abbandonato l'idea di fare interventi massicci ed indiscriminati e, dopo il successo degli attentati, è passato a forme più selettive: infatti, poco dopo, si è giunti all'esplosione della bomba sulla metropolitana e si annunciano altri attentati.

Preferirei che relazioni complete come la sua venissero trasmesse a Commissioni che hanno titolo a ricevere comunicazioni sul terrorismo, magari con cadenza annuale o semestrale, in modo da avere veramente una base per poter fare delle riflessioni. Con le relazioni semestrali che ho poc'anzi ricordato il Parlamento non acquisisce alcunché di utile.

Signor prefetto, ho sentito alcuni commenti italiani sulle forze di contrasto che verranno messe in campo in Italia per contrastare il fenomeno del terrorismo interno ed internazionale. Alla Camera dei deputati sono state presentate alcune interrogazioni in proposito, ma mi soffermo soprattutto sul giudizio che ha espresso l'onorevole Serra, che è stato prefetto di Palermo e vice capo della Polizia. Il prefetto Serra sostiene che il nostro paese ha una debolezza: le Digos sono sottodimensionate e non sono in grado di fronteggiare questo tipo di insorgenza e di crescita di terrorismo. Quindi, la domanda che le rivolgo è se le forze che lei dirige sono, a suo